

INTERVISTA AL MAGGIORE COLLEZIONISTA AL MONDO DI CIMELI DEL SOMMO POETA

Sulle strade del mondo in compagnia di Dante

MARIA PIA FORTE

Una famiglia di imprenditori del trasporto su strada e rotaia, partiti da zero. E poi, fra treni, gru e containers, Dante. Per Livio Ambrogio, sessantaduenne torinese, la vita si divide fra questi due poli. Ad unirli c'è il viaggio: dei veicoli che rimpiccioliscono il pianeta, del sommo poeta nell'aldilà e nelle profondità umane, dell'uomo su questa Terra. Dante è colui che dà un senso ad ogni cosa, per Ambrogio: «La sua grandezza – dice – si misura nella sua perenne attualità. Il suo viaggio attraverso il male e il bene è la nostra esperienza di vita quotidiana». Una passione che l'ha condotto a riunire la più grande collezione privata di cimeli danteschi esistente al mondo: sette secoli di edizioni rare e pregiate – dal primo frammento del 1350 a quasi tutte le edizioni incunabole del Quattrocento della "Commedia", fino all'ultima stampa del maggio 2011 – e quadri, sculture e altri oggetti: un tesoro di recente presentato a Roma alla Casa di Dante con la promozione del Centro Pio Rajna e un elegante catalogo (Salerno Editrice) curato, fra gli altri, dallo stesso Ambrogio e dal professor Enrico Malato.

Tutto cominciò quando, a 26 anni, Ambrogio riprese in mano le letture fatte durante il liceo, misurando a pieno per la prima volta la grandezza dei

"Promessi Sposi" e della "Divina Commedia": «La lessi e rilessi tre volte e scoprii le meraviglie che non avevo visto a scuola».

– Come iniziò, poi, la sua avventura di collezionista dantesco?

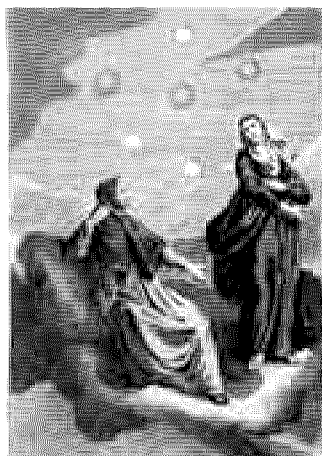
«Acquistai alcune belle edizioni moderne, dopo di che venne l'urgenza di averne almeno una antica. Col tempo scoprii che Dante era trattato presso tutti i librai d'Europa e delle due Americhe. Dal primo Novecento alla seconda guerra mondiale i librai americani venivano a comprare in Italia biblioteche intere, tot dollari a stanza, perciò dalla costa del Pacifico allo Stato di Washington si possono trovare opere di Dante».

– Lei ha patrocinato un paio di meritorie iniziative editoriali.

«Sì, ho promosso due edizioni in-folio, presso la Stamperia Valdonega, nel 2005 in originale, nel 2007 nella traduzione inglese di Bob Hollander, che ha insegnato Dante a Princeton per 32 anni e il cui innovativo commento è stato tradotto da Simone Marchesi per la casa editrice Olschki di Firenze».

– Dove ravvisa la modernità di Dante?

«Dante parla dell'uomo, dei suoi peccati e della sua possibile salvezza. L'uomo è sempre quello, oggi come ieri: l'avarizia della lupa, la lussuria della lonza, la prepotenza del leone. È sufficiente accendere il televisore o leggere un quotidiano, e subito pensi che Dante lo si legge troppo poco».



ANTONIO ZATTA, INCISIONE

